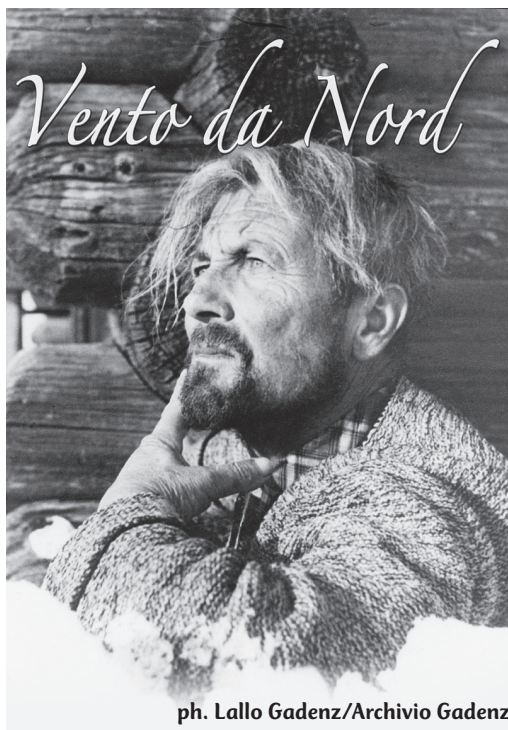


ALFREDO PALUSELLI

*Baita Segantini
e Val Venegia*



ph. Lallo Gadenz/Archivio Gadenz

Quest'anno ricorre il 50° anniversario della morte di un eclettico trentino, molto conosciuto anche nella valle di Primiero: Alfredo Paluselli. Di seguito ripropongo un bel articolo che lo riguarda (già pubblicato tempo fa dalla rivista "Aquila Magazine") **scritto dal nipote e omonimo, Alfredo Paluselli**, autore fra l'altro del best seller "Vento da Nord".

"Il sole brilla tra le rocce delle Pale di San Martino. La luce, tra sipari di ombre e neve, sembra voler giocare con le rocce, ora abbagliando, ora riflettendosi per posarsi con vigore su qualche sasso, uno sfavillare intenso, un'affascinante magia che infinitamente si ripete. Su tutta questa bellezza domina una scultura naturale inimitabile: il Cimone della Pala. Una bellezza unica resa ancora più struggente dalla sensazione di precarietà. Il Cimone della Pala sembrerebbe dover crollare tanto pare ardito il suo equilibrio: "Troppo grande il Cimone, pare voglia cascarmi addosso!" scriveva Arthur Schnitzler nel 1924. Ma cosa c'è di più affascinante di una bellezza che, se pur di pietra, pare effimera? Di una elegante montagna che ad ogni enrosadira, ad ogni prima nevicata, ad ogni breve apparizione della vetta dietro alle nubi sembra volerci ricordare quanto siamo fortunati a poterla ancora ammirare? Con grande probabilità i primi salitori del Cimone della Pala Edward Whitwell, Santo Siropaes e Christian Lauener nel 1870 devono essersi lasciati attrarre anche da queste sensazioni oltre che dalla pura sfida alpinistica: le grandi imprese difficilmente riescono se non hanno forti emozioni a far da sprone e bandiera.

Forti emozioni animarono anche un altro grande personaggio legato a queste splendide cime: Alfredo Paluselli. Egli, dopo aver girato un bel po' di mondo, iniziò la professione di guida alpina in Val di Fassa, sul Catinaccio. Da quelle cime bellissime lasciava spesso posare il suo sguardo su quella vetta aguzza e ardita che dalle lontane Pale di San Martino elegantemente si innalza: il Cimone della Pala. Erano gli ultimi anni Venti e quella zona rappresentava per i suoi occhi un terreno ancor vergine ma di enorme bellezza su cui fondare i propri sogni. Dopo anni di lavoro sulle montagne fassane era riuscito ad accumulare circa 30.000 lire, una somma importante che gli dava la possibilità finalmente di avvicinarsi professionalmente e con l'anima a quella montagna particolare che sembrava costantemente richiamarlo. L'animo artistico di Paluselli sentiva con particolare intensità la voce del Cimone e non si fece pregare: dopo qualche tentativo lavorativo a Paneveggio e Malga Juribello egli si avvicinò al suo grande amico roccioso costruendo Capanna Cervino ("Cervino delle Dolomiti" è il soprannome dato al Cimone della Pala per via del profilo molto somigliante al fratello delle alpi centrali). Qui fondò la prima scuola di sci delle Dolomiti, la "Leonardo da Vinci". Ma la vena poetica e lo spirito libero e solitario spinsero presto Palusel-

li alla creazione di una realtà ancor più vicina all'amato Cimone. Quella montagna così distinta ed aggraziata doveva avere un senso ancor più profondo nella sua vita. Sì, ad essa egli si sentiva di dover dedicare l'esistenza. E così fece.

Nel 1935 Paluselli iniziò la costruzione, con travi secolari ricavati da un vecchio fienile, di Baita Segantini (dedicata al grande pittore trentino). Prima però Paluselli dovette creare con badile e piccone la strada per salire fin là, al cospetto del Cimone della Pala. Di fronte alla nuova costruzione creò poi anche un piccolo laghetto in modo che lo spettacolo delle montagne e della Baita si sdoppiassero nel suo riflesso. Nel 1936 Baita Segantini era realtà: un esplicito manifesto dell'adorazione verso il Cimone della Pala da parte di Alfredo Paluselli. Egli scelse di vivere per sempre lì, al di fuori delle leggi e del pensiero comune, lasciandosi ispirare nella sua poesia e nella sua vena creativa dal vento gelido che scende da quelle vette bellissime. Non lasciava mai la sua amata Baita e durante le brevi assenze, di solito per un'ascesa in montagna, lasciava la porta aperta ed un biglietto per gli eventuali avventori: "Siate onesti, bevete e pagate".

Alfredo Paluselli parlava quattro lingue ma scelse di vivere da eremita per trentacinque anni a 2200 metri, nella baita creata appositamente per poter godere ogni giorno della bellezza di queste cime. E ad ogni difficoltà imposta dal freddo e dalla solitudine bastava uno sguardo alla cima del Cimone per sentirsi nuovamente ritemprato.

Nel 1969 quando scese per l'ultima volta da Baita Segantini scrisse le parole de "La vecchia quercia". Si legge in queste righe il presagio della fine che avvenne, tristemente puntuale, due mesi più tardi: "Ora siamo due ceppi arrivati al tramonto, dopo aver superato con dignità la parabola ascendente della vita. E nel mio oblio mi sento felice a ringraziare riconoscente il Creatore di avermi, lassù nel vasto orizzonte, lasciato innamorare e lasciato vedere e saziarmi l'anima di limpide albe e aurore e di luminosi tramonti".

